



L'area archeologica di Ostia Antica diventa patrimonio storico e culturale europeo. Lo ha annunciato la Commissione Ue, che ha insignito del "Marchio del patrimonio europeo" dieci siti dell'Unione, dalla Polonia al Portogallo. In tutto i siti sono ora quarantotto.

Fax: 06 4720344  
e-mail: cultura@ilmessaggero.it

**MACRO**

Mercoledì 1 Aprile 2020  
www.ilmessaggero.it

L'ultimo saggio della storica francese Sarah Rey ricostruisce il valore delle lacrime nell'antichità, in ambito religioso e politico. La commozione in molte occasioni poteva essere mostrata in pubblico senza problemi, ed era anzi uno strumento di potere

### IL SIMBOLO

In questa attenta traduzione del libro della storica francese Sarah Rey sono tante le testimonianze antiche raccolte sul fenomeno del pianto a Roma, con osservazioni originali di taglio antropologico-culturale e riferimenti ad altre culture, anche contemporanee. Le lacrime sono spesso riportate dalle fonti letterarie e storiografiche romane, anche se non compaiono generalmente nelle arti figurative, forse non solo per la difficoltà tecnica di rappresentarle. Diversa era infatti rispetto alla nostra la concezione e la percezione antica del piangere. Le lacrime avevano un valore essenzialmente pubblico e politico e costituivano un aspetto frequente e dal forte valore simbolico della vita collettiva, sin dai tempi più antichi. O per lo meno assumevano spesso questa valenza e in ogni caso noi siamo più informati delle manifestazioni pubbliche del pianto, quelle che evidentemente erano considerate più rilevanti.

### IRITI

Esse accompagnavano naturalmente il lutto, in tutte le sue fasi e tutti i complicati riti che a Roma riguardavano il defunto, specialmente per gli uomini più in vista e in particolare nel caso dei funerali degli imperatori, momento estremo della loro popolarità. In ambito religioso le lacrime sono considerate in genere un segnale negativo, funesto, come nel caso delle statue di divinità che piangono. Ma sono un elemento essenziale delle suppli-

**SOLO I FILOSOFI E I PADRI DELLA CHIESA CONDANNAVANO L'ESIBIZIONE DELLE EMOZIONI, CONSIDERATE QUALCOSA DI FRIVOLO**

# Roma, quell'impero che sapeva piangere



Il risveglio di Arianna in Nasso in un affresco nella casa di Arianna nell'area archeologica di Pompei

che pubbliche agli dei (supplicationes), che si svolgono in frangenti di particolare pericolo per lo stato, come nel caso dei cartaginesi di Annibale che scorrazzavano per l'Italia o dell'incendio della città del 64 d.C.

Se pure spesso venga menzionato come tipico comportamento femminile e segno di debolezza, spesso sia anche disprezzato, è interessante che Tacito osservi come solamente i duri e barbari Germani ritenessero che «alle donne si addice piangere, agli uomini ricordare». La commozione poteva infatti essere mostrata in pubblico senza problemi in molte occasioni, e anche da parte dei potenti. Per gli uomini politici Romani è importante ostentare sensibilità, anche con il pianto, come fece Cesare di fronte alla testa mozzata del suo avversario Pompeo. L'esempio degli eroi omerici che non esitano a piangere esercitava un certo fascino letterario. La clemenza del resto è una virtù importante per l'uomo di stato, esibita e teorizzata da Cesare in poi. Da Augusto in particolare vengono enfatizzate le manifestazioni del sentimento di pietà e compassione per i suoi sudditi: l'imperatore piange quando gli viene conferito il titolo di «padre della patria», quando è costretto per ragioni superiori di stato a imporre il suicidio agli amici che hanno sbagliato. Il buon imperatore sa piangere e commuoversi, non per sé ma per coloro che gli sono attorno e per lo stato. Il ricorso

alla commozione e al pianto è frequente nei discorsi giudiziari, laddove sia necessario il pathos per coinvolgere e convincere pubblico e giudici: spesso Cicerone menziona le lacrime degli accusati o degli spettatori, talvolta versandole egli stesso.

### IL DECORO

Rimangono certamente tracce qua e là di una concezione aristocratica che imponeva di nascondere le proprie emozioni in pubblico. Il poeta Ennio riprendendo una tragedia greca affermava che alla plebe è dato piangere, ma al re, per il suo decoro, no. Solo in ambito filosofico la condanna delle passioni eccessive porta solitamente i filosofi Romani, inebuiti dagli insegnamenti greci, a condannare il pianto e il lamento, specialmente se esibito in pubblico, vana espressione di sentimenti non controllati e di irrazionalità. Argomentazioni non dissimili si trovano nei Padri della Chiesa. Le emozioni dei pagani vengono considerate infondate o frivole, specialmente se collegate agli antichi culti, anche perché i dolori terreni sono destinati ad essere annullati nella prospettiva ultraterrena della salvezza e della fuga dalla contingenza del tempo presente.

La dinamica pubblica e politica delle emozioni si mostra quindi piuttosto articolata. Per i romani le lacrime non pregiudicano in assoluto la riflessione e la corretta comprensione della realtà, anche se era bene evidente che potessero avere un valore demagogico e di sviamento del giudizio. I romani si rivelano dei sentimentalisti che si difendono dal sentimentalismo.

Giorgio Piras

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SARAH REY**  
Le lacrime di Roma. Il potere del pianto nel mondo antico (Traduzione di Maria Lorenza Chiesara)  
EINAUDI  
XII - 164 pagine  
24 euro

## Serate ANTIVIRUS, i nostri consigli

### Il libro / Tropicario italiano

## Gioie, dolori, follie del turismo di massa nelle polaroid di un viaggiatore seriale

Sembra quasi beffardo suggerire ai lettori in tempi di coronavirus un libro che parla di viaggi, ma leggere *Tropicario italiano* di Fabrizio Patriarca, edito da 66thand2nd, è un po' come viaggiare restando comodamente sparpazzati sul divano. Patriarca, nato a Roma ma trasferitosi a vivere da qualche tempo in una casetta su una qualche spiaggia ligure, è un viaggiatore seriale sin dall'infanzia. Figlio di un funzionario Alitalia è abituato ad esperienze come questa fin da piccolo: «Poi i tuoi compagni di classe andavano a festeggiare Pasquetta sul prato, tu volavi a Manhattan - ed era un clamoroso Ottantasei - sul Boeing 747 sbranavi l'aragosta in salsa Mornay e ti scolavi il settimo succo d'arancia in fluttino sbriciando la poltrona dove una Raffaella Carrà si stiracchiava davanti ad un film



**FABRIZIO PATRIARCA**  
*Tropicario italiano*  
66TH AND 2ND  
160 pagine  
15 euro

in programma». In questo brevuario dal sapore vagamente arbasiniano sono raccolte una serie di polaroid scattate tra luoghi esotici e aeroporti da un viaggiatore, auto declassatosi a semplice turista, che, sotto l'occhio vigile della moglie «fissata con il risparmio, nemica dell'oltranza e custode della borsa», ci porterà con sé in giro per il fantastico mondo del turismo di massa. Dalle spiagge delle Maldive a quelle di Bora Bora, «che sono delle torture a infrarossi», dalle strade di Bangkok, di Dubai e Abu Dhabi fino ad arrivare alla costa orientale di Zanzibar, «rettilineo depressivo bordato d'alghie e mucillagini di ogni genere». Da non perdere assolutamente il capitolo intitolato "In India con Dibba". Ogni commento sarebbe superfluo.

Andrea Fratuff-Gianni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il documentario / The Pixar Story

## Il sogno realizzato dei tre uomini che riuscirono a dar vita agli oggetti

Tecnologia, acume finanziario e creatività ovvero lo scienziato Ed Catmull, l'imprenditore Steve Jobs e l'animatore John Lasseter. Tre uomini e un sogno: «Trasformare dei disegni bidimensionali in un universo tridimensionale». Per tornare a sorridere e animarci un po' consigliamo la visione su Disney + di *The Pixar Story*, documentario sulla nascita della casa di produzione di capolavori come *Toy Story* (1995) e *Inside Out* (2015). È la storia di come dopo il successo di *Guerre stellari* (1977), il regista George Lucas ha l'acume di ingaggiare il genio informatico Catmull il quale a sua volta si ricorda di quel signore dalle caniche hawaiane al secolo Lasseter, licenziato dalla Disney per progetti costosi dai titoli buffi come *Le avventure del piccolo tostapane*. Sono i primi anni '80,

### The Pixar Story

Disney + DOCUMENTARIO, USA, 90' di Leslie Iwerks. Con John Lasseter, Steve Jobs, Ed Catmull, George Lucas



la Pixar è già realtà anche se i conti non quadrano. Fanno pubblicità, cortometraggi, sequenze innovative dentro film (il soldato di vetro che attacca il prete in *Piramide di paura* del 1985, prodotto da Spielberg) ma Lucas non

incassa e quindi li lascia andare passando la patata bollente a Jobs che salva tutti investendo 10 milioni di dollari. «Adoro dar vita agli oggetti inanimati» dice John Lasseter nel documentario firmato Leslie Iwerks, nipote di Ub Iwerks co-creatore di Topolino insieme a Walt Disney. È la frase che dà il via alla creazione di *Toy Story*, primo lungometraggio realizzato interamente al computer. Trionfo assoluto. Poi sarebbero arrivati *Toy Story 2* (1999) e *Monsters & Co.* (2001) all'epoca il più redditizio film d'animazione di sempre diretto dal "cucciolo" della compagnia Pete Docter ora ai vertici dopo la fuoriuscita di Lasseter per «comportamenti inappropriati» con alcune dipendenti. Le prossime gemme Pixar sono *Onward* e l'ambizioso *Soul*, diretto da Docter.

Francesco Alò

© RIPRODUZIONE RISERVATA